

«Arte, ma che sia d'annata»

Speranze e delusioni. La difficoltà di capire gli autori di oggi. Sogni e provincialismi

PERUGIA — Sabato alle 17 nei locali del Centro espositivo della Rocca Paolina si inaugura la mostra Trilogia 8, rassegna annuale di arte contemporanea voluta dalla Provincia. L'iniziativa segue una formula collaudata: tre autori di altrettante generazioni, di grande levatura anche se non necessariamente sul palcoscenico delle mode, la presenza di almeno un'artista donna, apparati

di supporto per l'esposizione completi ma discreti e in sintonia con lo spirito dell'iniziativa, fenomeno culturale profondo e non appariscente. I tre invitati sono Giuseppe Uncini, Paolo Cotani e Mara Pepe. Il primo è uno degli scultori contemporanei più importanti e il suo lavoro in cemento è non solo di originalità assoluta, ma si pone come trasposizione della poetica su materiale povero.

Cotani realizza una ricerca rigorosa sulla superficie del quadro, dalle bende elastiche al recupero del colore più libero. Mara Pepe esprime un lavoro minimale di scultura in plexiglass di forte individualità: poche forme e colori con cui «riempie», successivi mutamenti per giungere alle ripetizioni differenti. Apertura fino al 15 marzo, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.30.

Servizio di

Mimmo Coletti

Giorgio Bonomi (nella foto), deus ex machina del Cerp, intellettuale con amore dichiarato per la contemporaneità, osservatore a 360 gradi dell'estetica. Da un punto di vista privilegiato ricognizione su tendenze, autori, risultati. «Sicuramente il Cerp è servito. A presentare Perugia nel circuito internazionale, a presentare mostre di grandi come Plessi e Beuys, a far accogliere al di fuori della cinta i nostri artisti. Che non venivano più dal deserto. Un nome per tutti? Karpuseeler».

Cerp non è un bel nome, conveniamone. Come nasce?

«La sigla è venuta fuori sei-sette anni fa. Migliorata rispetto all'originaria Cerpac. Questa sì orribile. E s'è distinta, mi sembra, per appuntamenti di prestigio e manifestazioni periodiche, come arte e tecnologia. O Trilogia.

Arrivata al capitolo ottavo...

«Ce ne sarà una nona, e nel Duemila un grand ensemble. Poi basta, chiuso. Alla memoria».

Avete stilato un programma enorme, quest'anno.

«Il centro è diventato un sistema territoriale, collabora con i Comuni, si estende, si ramifica. Ciò che è in carnet — ed è tanto — verrà rispettato».

Arte di oggi. Come è accolta?

«Ecco il punto dolente: c'è resistenza da parte di molti nell'accettare linguaggi innovativi. Forse non c'è neanche lo sforzo di capire».

Pubblico scarso?

«In proporzione non è che altre città ne abbiano di più. La media è quella. E' una corsa lunga all'educazione. Chi scrive poi non dovrebbe indulgere al sensazionalismo né all'ipercriticismo. Essere sempre comprensibili. Altrimenti non serve».

Il Cerp come sua creatura?

«Si è trovata una struttura provinciale disponibile e capace. Il resto è venuto da sè».

Per quattro anni è stato il curatore scientifico. Ora c'è un comitato.

«La linea è continuata senza flessioni. E poi per dirla tutta, dei tre membri che vengono da fuori almeno due non hanno cognizione della realtà umbra. Non sono uscite proposte da loro. L'importanza di essere in loco: dell'ultima biennale di Gubbio pochi hanno parlato, le due precedenti sono state segnate da successo straordinario. Almeno così affermano».

Contatti fuori confine?

«Ci sono, assieme a difficoltà inagibili. Di recente ho realizzato una mostra a Colonia con Annamaria Maggi, l'altra linea dell'arte italia-

na' e un'esperienza a Catania artisti-andicappati che parteciperà a un impegno comune europeo a Linz. Bene? Sicuro. Ma arte è manicomio a Perugia ha avuto vita breve, due edizioni e poi chiuso».

Che sogni ha nel cassetto Giorgio Bonomi?

«Una rassegna sulla «pittura-pittura» degli anni Settanta, messa in disparte dalla transavanguardia e dall'arte povera. Poi una gestione Provinciale-Cemune di tutti gli spazi della Rocca Paolina. Concluso: vedere le forze umbr emergenti in una serie di mostre articolate che durino un anno».

Come 'Stazioni di posta' con Mirabassi?

«Appunto. Costerebbe 20 milioni, non di più».

La prima mostra organizzata?

«Indimenticabile, quella di Bettina Fusco».

Fuori il rospo, cosa non va?

«Penso al Fuseum, o magari a Villa de' Cardinale. Bellissima, ma i soldi? Penso a grandi artisti che non hanno avuto la forza di emigrare. E a eventi degli anni '60 come 'Spazi dell'immagine' a Foligno o le sculture a Spoleto ordinata da Carandente. Fatti epocali. Ma si ripeteranno?»

